

*Una rete di professionisti per sostenere  
i legami familiari*

## Il progetto «La casa sulla roccia»

**Costanza Marzotto**  
Università Cattolica di Milano

**Clelia Di Toro**  
Cooperativa «Il Manto», Como

*Nell'anno 2010 la Cooperativa «Il Manto» ha richiesto e ottenuto un finanziamento per ampliare la propria attività già radicata nel territorio comasco, con l'obiettivo di esplorare nuovi bisogni, accogliere le richieste emergenti e mappare le risorse per le famiglie della zona. I due anni di attuazione del progetto hanno mostrato in modo evidente come un'azione su più tavoli abbia permesso di identificare le oltre 500 realtà pubbliche e di Terzo settore operanti in Provincia di Como per sostenere e accompagnare le famiglie nelle transizioni difficili e di rilevare le complesse necessità individuali, di coppia e gruppali dei genitori nella gestione della relazione con i figli, soprattutto se adolescenti. Inoltre, è stato possibile creare iniziative a supporto dei legami tra le generazioni in occasione della separazione o del divorzio della coppia genitoriale quali la Mediazione familiare e i Gruppi di parola per figli di separati.*

### **Keywords**

Bisogni relazionali – Famiglia – Separazione/divorzio – Mediazione familiare – Gruppo di parola.

Nel 2010 la Cooperativa «Il Manto», grazie ai fondi derivati dal bando della Fondazione Cariplo «Tutelare l'infanzia e garantire il diritto del minore a vivere in famiglia» e con il contributo di un'azienda del territorio, ha avviato il progetto denominato «La casa sulla roccia», della durata di due anni. Il progetto prevedeva che la cooperativa — come soggetto terzo — mettesse in atto un movimento virtuoso per la cooperazione tra famiglie e servizi psico-socio-educativi nel territorio comasco. Effettivamente è riuscita a realizzare un'esperienza davvero innovativa, di cui riferiamo alcuni tratti. Già in partenza eravamo ben consapevoli delle numerose risorse esistenti in questa zona e delle impellenti necessità delle famiglie con difficoltà o in situazioni di disagio.

I due anni di lavoro dell'équipe dei professionisti sono stati dedicati a «facilitare l'incontro tra questi due soggetti, le comunità familiari e le risorse organizzate sul territorio da parte di soggetti pubblici, organizzazioni no profit/profit e volontari, oltre a realizzare esso stesso alcuni servizi innovativi». Attraverso la realizzazione delle cinque azioni progettuali (azione 1: Direzione e coordinamento; azione 2: Analisi del bisogno e mappatura dei servizi esistenti; azione 3: Intercettazione dei bisogni; azione 4: Servizi per la famiglia; azione 5: Promozione, monitoraggio e valutazione, comunicazione dei risultati), sono stati censiti nella provincia di Como oltre 500 servizi dedicati alla famiglia, che in parte abbiamo cercato di conoscere personalmente con incontri volti da una parte ad arricchire il nostro database, dall'altra a realizzare una rete di collaborazione.<sup>1</sup>

### Prima fase: una ricognizione «relazionale»

Il territorio comasco è stato avvicinato direttamente attraverso l'attivazione di un servizio pensato appositamente per offrire un intervento integrato e multidimensionale in grado di rispondere e aderire ai bisogni manifesti o latenti dell'utenza cui si rivolge (minori e genitori), secondo una logica di rete tra enti competenti sul territorio e desiderosi di affrontare il problema in modo congiunto.

Il progetto «La casa sulla roccia» ha creato un «polo» di accoglienza per la famiglia, dedicato alla cura e alla tutela dei legami familiari e alla valorizzazione della famiglia come risorsa (sociale, culturale e educativa), che si configura come punto di riferimento stabile e continuativo a supporto della famiglia stessa, cui fanno capo interventi e servizi integrati diretti parallelamente ai minori e alle famiglie, *in sinergia con il territorio di appartenenza* e con particolare attenzione alle situazioni di maggior fragilità, allo scopo di intervenire tempestivamente e prevenire l'aggravarsi della situazione stessa.

Oggi possiamo affermare che il progetto ha permesso di raggiungere i seguenti obiettivi:

- intercettare tempestivamente alcune situazioni di fragilità familiari che, pur necessitando di adeguati supporti educativi, economici, organizzativi (ad esempio nell'assolvimento dei compiti di cura e nella conciliazione famiglia-lavoro), non richiedevano l'allontanamento del minore;
- far emergere situazioni e casi sul versante del sommerso, in stretta collaborazione con le risorse presenti sul territorio (scuole, centri di aggregazione, oratori, associazioni sportive, culturali e ricreative, ecc.);
- assicurare un punto di riferimento informativo e di orientamento stabile e continuativo per le segnalazioni di bisogno da parte delle famiglie in difficoltà.

---

<sup>1</sup> Informazioni dettagliate sono state fornite alla Fondazione Cariplo, nella rendicontazione del progetto inviato il 4.12.2013, e sono disponibili sull'*area riservata* del sito.

### Valorizzare e sviluppare le risorse

Nello specifico è stato possibile supportare la famiglia nel proprio ruolo educativo e di cura, nonché sostenere e rafforzare la funzione genitoriale. A questo scopo abbiamo individuato adeguate forme di supporto, in modo che le condizioni di indigenza o lavorative dei genitori non fossero di ostacolo all'esercizio del diritto del minore a vivere nella propria famiglia: in termini di conciliazione lavoro-famiglia, questo ha voluto dire l'apertura del Servizio Spazio per la Famiglia di via Rubini anche in orari tardo serali o al sabato. Sono state attivate forme specifiche di intervento nei casi in cui le difficoltà dei genitori dipendevano da differenze culturali e dal mancato supporto a un percorso di integrazione culturale e sociale. Un focus particolare è stato posto sull'accompagnamento e l'assistenza alle famiglie che vivono conflitti genitoriali o intergenerazionali, per garantire ai minori un percorso dedicato di aiuto e sostegno in contesti positivi di riferimento.

### La filosofia del progetto

In sintesi, possiamo confermare che i valori di riferimento — cornice del progetto — sono stati: a) *Diminuire l'isolamento sociale* e il rischio di aggravamento della condizione familiare e/o personale (del minore e/o del genitore) e delle loro relazioni, aumentando la capacità di accesso e utilizzo delle strutture socio-assistenziali e socio-sanitarie del territorio (risorse di enti pubblici e di privato sociale, di volontariato, nonché le reti informali di solidarietà); b) *Realizzare percorsi integrati* di aiuto e di sostegno alla famiglia, mediante l'attivazione di interventi multidimensionali secondo una logica di rete tra enti competenti sul territorio per affrontare il problema in modo congiunto; c) *Promuovere e monitorare* attività tese a rendere più efficaci le *collaborazioni* con enti e servizi del territorio nell'ambito delle politiche di sostegno alla famiglia, favorendo *l'integrazione tra politiche di intervento pubbliche e iniziative del privato sociale*, valorizzando le buone prassi già esistenti e collaudate per una loro messa in rete e una loro progressiva sistematizzazione, nonché sperimentando nuove modalità di intervento.

## Seconda fase: i bisogni emergenti «grido d'aiuto delle famiglie con adolescenti»

Va rilevato come in questo progetto di ascolto e promozione delle risorse del «familiare» si siano rivolti alla linea telefonica «Voce Famiglia» sia genitori singoli che in coppia, per chiedere aiuto nella relazione sia con i figli tra 6 e 11 anni che adolescenti tra gli 11 e 18 anni.<sup>2</sup> L'analisi delle domande telefoniche ha

<sup>2</sup> È da notare che già la scheda telefonica predisposta all'inizio del progetto per registrare le richieste prevedeva voci di natura «relazionale»: oltre ai dati individuali sul sesso, età e provenienza del soggetto chiamante, l'attenzione si è da subito focalizzata sulla natura relazionale del problema, orientando anche la persona al telefono a soffermarsi sul «disagio nel rapporto con l'altro» (figlio

messo in evidenza che nella prima annualità il 58% delle domande riguardava una situazione di disagio psicologico nelle relazioni familiari e tra genitori e figli; queste richieste sono aumentate fino a raggiungere il 63% nel febbraio 2013. Le tematiche segnalate nella prima richiesta riguardavano: i cambiamenti dei figli adolescenti e di conseguenza il mutamento all'interno del «corpo familiare»; la separazione coniugale e le sue conseguenze sui figli; le tappe evolutive della crescita e in particolare il passaggio alla maggiore età; infine, un disagio per una situazione che possiamo definire «multiproblematica». Di queste richieste d'aiuto, il 53,9% è stato preso in carico dai professionisti del progetto, il 17,8% è stato indirizzato a risorse del territorio e la quota restante è ancora in attesa di completare il percorso di accoglienza o non ha dato seguito al primo contatto. L'intervento ha previsto sia la connessione con servizi esistenti in zona, sia la presa in carico da parte di psicologi clinici supervisionati, per una consulenza breve sia individuale che in coppia o in gruppo.

## L'attivazione dei Gruppi di parola con figli di genitori divisi

A partire dalla prima annualità, l'équipe di lavoro del progetto ha evidenziato la presenza di numerose segnalazioni riguardanti le difficoltà di rapporto tra genitori separati/divorziati e figli, con evidenti sofferenze per i minori e preoccupanti difficoltà scolastiche.<sup>3</sup>

In quest'ottica si è proposta la risorsa del *Gruppo di parola* (Marzotto, 2010) — costruito specifico introdotto in Italia dall'équipe interdisciplinare del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano. Come illustrato nel volantino diffuso tra la popolazione del territorio, obiettivo di questo percorso, costituito da quattro incontri con bambini tra i 6 e 12 anni figli di coppie divise, è offrire loro la possibilità di esprimere ciò che vivono attraverso la parola, il disegno, i giochi di ruolo, la scrittura. Inoltre, nel piccolo gruppo i partecipanti possono ricevere informazioni e «dare voce» a sentimenti, inquietudini, paure legate alla transizione del divorzio, che, come sappiamo, è un processo lungo e complesso in cui poco spazio è riconosciuto alle difficoltà dei figli. La finalità ultima è quella di trovare un modo buono di riannodare il dialogo con i genitori e vivere al meglio la complessa riorganizzazione familiare sotto due tetti. Possiamo infatti attribuire al Gruppo di parola una funzione sia clinica non terapeutica, di accompagnamento alla famiglia nella transizione del divorzio, sia preventiva di ulteriori e più complesse difficoltà del minore nella sua vita sociale. Fondamentale a questo scopo è il fatto che il bambino possa partecipare agli incontri con

---

o coniuge, operatore, ecc.), in una prospettiva capace di cogliere la complessità delle vicissitudini familiari, al di là della ricerca della colpa o della semplice causalità lineare.

<sup>3</sup> Va ricordato che la Cooperativa «Il Manto» offre dal 2005 sul territorio comasco un servizio educativo e di accompagnamento ai compiti. Si veda il sito [www.puntocomete.org](http://www.puntocomete.org).

il consenso dei due genitori e con l'aiuto di professionisti esperti nell'ascolto dei bambini che vivono in famiglie separate o ricostituite.<sup>4</sup>

Le due realizzazioni hanno visto la presenza di quattro bambini per ogni gruppo, di età compresa tra gli 8 e gli 11 anni, che si sono incontrati per quattro giovedì pomeriggio per due ore ciascuno; alla seconda ora del quarto incontro sono stati invitati anche i genitori. In questo momento assai emozionante del percorso, i figli leggono una lettera redatta in gruppo in cui esprimono tutte le loro difficoltà e il loro affetto per mamma e papà. A questo testo del gruppo, gli adulti rispondono con un *messaggio* anonimo in cui a loro volta trasmettono affetto sostegno e informazioni utili al gruppo dei figli. Nelle settimane seguenti le conduttrici hanno incontrato individualmente le coppie di genitori che desideravano un approfondimento della situazione.

Nell'incontro finale tra il gruppo dei bambini e quello dei genitori — in cui si dà agli adulti una copia dei prodotti del gruppo e si fornisce ai genitori un elenco di libri dedicati per continuare a trattare il tema del divorzio in famiglia —, viene lasciato lo spazio alla presentazione di alcuni lavori svolti: in particolare ai bambini piace molto illustrare il cartellone con il *collage sul conflitto* in cui per la prima volta — grazie al gruppo — è stato possibile rappresentare con parole e immagini una vicenda ahimè quotidiana che fa fare così tanta fatica alle famiglie divise. Come scrive R. Emery (2008), ai figli in queste circostanze è spesso chiesto di schierarsi con l'uno o l'altro genitore, con l'una o l'altra stirpe — coinvolgendoli in un vero e proprio «conflitto di lealtà» assai penoso e che impiega tante energie altrimenti utilizzabili per apprendere e crescere!

### Il collage sul conflitto

In analogia con la ricerca condotta dall'equipe dell'Osservatorio sui Gruppi di parola dell'Università Cattolica di Milano (Marzotto e Bonadonna, 2011), anche nelle lettere costruite dai partecipanti ai due gruppi di parola delle sperimentazioni realizzate nel territorio comasco si trattano alcune questioni chiave che possiamo così riassumere: il tema dell'affetto e del voler bene alla coppia genitoriale; il disagio emotivo per la separazione; il bisogno di informazione e la necessità di avere chiaro qual è il posto dei figli nella separazione dei genitori. Infine il gruppo ha potuto esprimere a chiare lettere il proprio disagio per i litigi dei genitori, ma anche la curiosità, la preoccupazione o l'apprezzamento nei confronti degli eventuali nuovi compagni di papà e mamma, nonché la fantasia di riconciliazione che, come sappiamo, permane nella loro mente e nel loro cuore anche a fronte di evidenze reali contrarie. Il testo e la partecipazione al gruppo danno la possibilità ai ragazzi di scoprire e nominare anche gli aspetti positivi della separazione, su cui non si è soliti soffermarsi.

Infine, dall'indagine condotta telefonicamente a distanza di quattro mesi dall'esperienza con i genitori dei ragazzi partecipanti ai due gruppi, si è avuta

<sup>4</sup> La conduzione è stata affidata alle due conduttrici esperte, Matilde Pellerin e Alessandra Prestini, a suo tempo formate con il corso apposito promosso dal Servizio per la Formazione permanente dell'Università Cattolica di Milano.

conferma dell'efficacia di questo strumento. Padri e madri sono stati interpellati da un professionista «terzo» e hanno fornito una loro valutazione in merito alla partecipazione dei figli al Gruppo di parola; è stato così possibile verificare che questo intervento di breve durata ha un forte impatto su tutto il corpo familiare, all'interno del quale si riavvia un dialogo su questioni assai dolorose e complesse per tutti gli attori coinvolti.<sup>5</sup> Potremmo confermare che la funzione di supporto e di scambio è risultata utile sia per i bambini che per gli adulti: a entrambi perviene un messaggio di sostegno e di storicizzazione. I membri del corpo familiare non si sentono più soli nella gestione di questa fase difficile della vita, e dall'altra parte si comunica loro che l'evento è dinamico, che le cose cambieranno, che non si resterà congelati nel conflitto, ma che le relazioni evolvono e i legami familiari sono eterni!

## La mediazione familiare

La seconda risorsa messa a disposizione delle famiglie divise della provincia di Como è stata la mediazione familiare (cfr. L. 54/2006). Si tratta, come noto, di un percorso di 8/10 incontri di un'ora e mezza ciascuno a distanza quindicinale, in cui «un professionista esperto aiuta la coppia separata o divorziata a redigere accordi sufficientemente buoni per sé e per i figli in vista o a seguito della riorganizzazione familiare dopo la fine della convivenza» (SIMEF, 1995). In alcuni casi si lavora anche in situazioni in cui i genitori non hanno vissuto un lungo periodo di coabitazione, ma hanno comunque un figlio in comune, gli vogliono bene, si sentono responsabili per la sua crescita e desiderano costruire un progetto educativo condiviso per lui. La mediazione familiare è un itinerario volontario al quale padre e madre accedono per scelta personale, su suggerimento, indicazione, invio da parte di persone significative (amici, parenti, avvocati, altri professionisti) o tramite internet. Come sappiamo dall'esperienza nazionale e internazionale (Marzotto e Telleschi, 1999; Marzotto e Tamanza, 2004), la mediazione è utilizzata nelle diverse fasi della separazione con una prevalenza nella fase pre-tribunale, quando il conflitto non è esasperato e permane un comune desiderio di trovare un'intesa. Infatti, la possibilità di prendere accordi in sede extragiudiziale appare più realizzabile nelle situazioni non troppo precoci, ma nemmeno troppo deteriorate. Pur non esistendo un tempo ottimale, è evidente che i genitori non riescono a negoziare nei casi in cui il dolore per l'evento è ancora dominante, o nel caso in cui si è fatto ricorso alla denuncia penale, ma si siedono volentieri nella stanza con un «terzo neutrale» quando, pur divisi come coppia, si prendono cura dei legami genitoriali e i figli non sono schierati con una stirpe contro l'altra (Cagnazzo, 2012).

---

<sup>5</sup> L'indagine ha utilizzato lo stesso questionario per l'intervista telefonica costruito per una ricerca attuata nel 2010 in collaborazione con il Servizio di psicologia clinica per la coppia e la famiglia dell'Università Cattolica di Milano; essa ha permesso un'analisi dei dati più ricca, in quanto si è potuto fare riferimento a un campione più ampio di quello comasco (cfr. Bramanti e Carrà, 2011).

Questa attività, messa a punto verso la fine della prima annualità con due prese in carico, è andata poi via via sviluppandosi accogliendo un totale di otto situazioni, per un totale di 93 incontri nella seconda annualità; alcuni casi sono ancora in corso.<sup>6</sup>

Anche per questo lavoro emerge un'interessante sintonia con quanto studiato dalle ricerche nazionali (SIMeF, 2005; Tamanza, Allegri e Lucardi, 2012), ma abbiamo altresì riscontrato alcune peculiarità specifiche — le quali ci fanno auspicare la continuazione del progetto. Infatti, le coppie che si sono rivolte al Centro di via Rubini in Como erano state inviate dai servizi sociali del territorio, dall'autorità giudiziaria, dal pediatra di zona e, in un caso, hanno conosciuto questa risorsa via internet; questo conferma che laddove c'è fiducia tra professionisti essa circola anche tra le famiglie, che sentono di poter compiere un lavoro utile e buono per sé, costruendo un progetto educativo condiviso. Ingrediente fondamentale in questa sperimentazione è stato il fatto che il mediatore è intervenuto all'interno di una trama di rapporti di stima e rispetto delle diversità, una rete presente tra gli operatori intervenienti «auprès des familles divisées», come enuncia l'AIFI, l'associazione internazionale che promuove mediazione familiare nei Paesi di lingua francese alla quale partecipiamo (<https://www.aifi.info>). Il punto di forza è la condivisione tra professionisti del presupposto culturale secondo cui un figlio per crescere deve potersi sentire parte di una triade (padre, madre, figlio, ma anche bambino, genitore, adulto "affidabile", ovvero una persona di cui il bambino si può fidare in quanto mantiene la riservatezza sui contenuti emersi!). Come ha magistralmente affermato il prof. Fabrice Hadjadj al convegno di chiusura del progetto, il 31 maggio 2013, «la famiglia è prima di tutto il luogo della trasmissione dell'essere, della vita», è il luogo dove si fa l'esperienza della «doppia» differenza, quella sessuale e quella generazionale. Abbiamo operato in base all'assunto teorico secondo cui ogni intervento di supporto al corpo familiare si caratterizza per il sostegno e la tolleranza delle differenze; non esiste un genitore esclusivo, ma, come ribadito anche dalla recente normativa, i figli hanno diritto ad accedere ai due sessi e alle due stirpi per poter acquisire un'identità e costruire la loro mente. Circolava inoltre tra gli operatori impegnati nel progetto e attivi sul territorio quello che potremmo denominare un «pregiudizio benevolo», ovvero la certezza che in queste realtà familiari fragili era presente *del buono e del bello*; insieme l'abbiamo scoperto, l'abbiamo messo in luce, restituendo ai papà, alle mamme e ai figli una speranza nelle loro competenze soggettive per fronteggiare le difficoltà e mettere in atto nuove strategie possibili.

## L'ingrediente particolare

Merita una riflessione approfondita la figura dell'operatore che nei due anni ha gestito la linea telefonica, numero verde 800168585, strumento di collegamento

<sup>6</sup> Hanno messo a disposizione la propria competenza professionale di mediatori familiari formati Ilaria Munna e Matilde Pellerin il primo anno e Matilde Pellerin e Luigi Castelli il secondo anno.

privilegiato con le famiglie e con le risorse del territorio — sia in quanto inviati potenziali all'utilizzo delle risorse offerte dalla Cooperativa «Il Manto», sia come servizi ai quali indirizzare adulti e figli in stato di bisogno. L'intuizione iniziale azzeccata è stata la scelta della persona dedicata a rispondere al telefono, raccogliere le richieste, compiere una prima analisi della domanda e indirizzare le risorse del territorio. È stata scelta e formata un'operatrice di 50 anni, laureata in Scienze dell'Educazione, madre di famiglia, dotata di notevoli capacità empatiche, abile nell'ascolto attivo e intelligente, informata delle disponibilità interne ed esterne al Centro di via Rubini di Como, ma anche abilissima nel costruire con l'équipe gli strumenti di lavoro. Nei due anni circa di attività non sarebbero mai pervenute 907 chiamate, tra cui sono state accolte e orientate 190 richieste, se dall'altra parte del telefono non ci fosse stata una persona tanto ricettiva e accogliente. Questa operatrice non ha mai prevaricato il suo ruolo di facilitatore della comunicazione e di nodo chiave nella rete dei servizi territoriali e dei professionisti del progetto. A lei era affidato anche il compito di redigere i verbali degli incontri di progettazione e supervisione, così ha potuto incrementare le proprie competenze e farne un uso prezioso nella relazione con i clienti che chiamavano il numero verde. A dispetto di quello che si potrebbe credere, quindi, le sue funzioni non erano quelle di una centralinista: la fiducia nelle capacità soggettive di porre la propria questione e il credito nei confronti dei colleghi professionisti hanno fatto sì che a domanda specifica sia stata offerta la risposta possibile, ovvero una proposta di intervento costruita su misura per la singola famiglia, senza alcuna intenzione di «vendere» una prestazione preconfezionata — rischio ahimè a volte presente in alcune realtà istituzionali, dove l'utente è asservito all'offerta!

Come è possibile verificare da un'analisi dei dati quantitativi (si veda il Report di ricerca Cariplo), le domande improprie sono scemate rapidamente (ad esempio le richieste di un posto di lavoro o di tipo economico), mentre sono andate crescendo le richieste di supporto alla genitorialità da parte di famiglie fragili per motivi strutturali (ad esempio genitori con figli adolescenti) o per transizioni difficili in corso (coppie in via di separazione o divorzio e figli di coppie divise). Questo a conferma che l'esportazione di una rete di sostegno alle famiglie fragili è attuabile solo laddove questo tessuto fiduciario sia già esistente tra professionisti che mettono in atto quei legami di stima e speranza reciproca così indispensabili per chi sta vivendo una transizione difficile.

## Prospettive future

Forse possiamo avventuraci nell'affermare che, a fronte di una crisi economica sempre più drammatica e di una scarsità di risorse istituzionali, si apre una prospettiva organizzativa impreveduta. Maria Grazia Figini la delineò così al «Family at work» a Cernobbio il 5-7 aprile 2013: «un Centro per la famiglia dove le famiglie si ritrovano, dialogano, sono meno sole, si mettono in rete e generano risorse per sé e per le altre comunità di persone». Come intuì il prof. F. Folgheraiter (2012),

L'attuale transizione storica dal punto di vista dell'organizzazione dei servizi alla persona potrebbe farci affermare che la «crisi è benedetta», ovvero che la diminuzione delle risorse offerte dall'ente pubblico potrebbe mettere in movimento un tessuto solidale di aiuto. Ecco allora che in una nuova cornice istituzionale più «povera» il posto centrale nella regia dei servizi per le famiglie potrebbe tornare a essere occupato dai nuclei stessi che, come abbiamo avuto modo di affermare in diverse circostanze, sono sì portatori di un bisogno, ma anche competenti rispetto al bisogno stesso. L'integrazione con i professionisti di area psico-socio-educativa potrebbe far prevedere l'utilizzo dei locali di via Rubini in centro a Como da parte di famiglie aggregate (in associazioni familiari, cooperative o altro), che riconoscono la comune necessità di scambiarsi esperienze, organizzare momenti di vita comune, ma anche ascoltare esperti in relazioni educative, essere assistiti da professionisti in incontri «protetti con i figli», incontrare conduttori preparati in Gruppi di parola per figli di famiglie in rottura di legami per separazione o per collocamento etero-familiare, per essere accompagnati da mediatori competenti nella redazione di accordi di separazione protettivi dei legami tra i generi, le generazioni e le stirpi (Scabini e Cigoli, 2012).

## Abstract

*In 2010 the NGO «Il Manto» obtained a grant to expand its activities rooted in Como in order to explore upcoming needs, emerging requests and map out the resources for the families in the area. The two years of the project allowed to identify more than 500 public realities in the third sector in the Province of Como in order to sustain and accompany families in difficult situations and to relieve the complex needs of the individuals, the couples, and the guardians. Also, it was possible to create initiatives to support relationships between generations in the occasion of separation or divorce between parents in which the Mediation for families and Groups for children of separated parents were established.*

Keywords:

Relational needs – Family – Separation/divorce – Family mediation – «Voice Groups» for Children of Divided Families.

## Bibliografia

- AA.VV. (2005), *Mediazioni e mediatori: una ricerca sulla realtà della S.I.Me.F a dieci anni dalla fondazione*, Atti del Convegno a Firenze (non pubblicati).
- Bramanti D. e Carrà E. (a cura di) (2011), *Buone pratiche nei servizi alla famiglia: Famiglie fragili – Famiglie con anziani non autosufficienti*, E-book, Osservatorio nazionale sulla famiglia.
- Cagnazzo A. (a cura di) (2012), *La mediazione familiare*, Torino, UTET.
- Emery R. (2008), *La verità sui figli e il divorzio*, Milano, FrancoAngeli.
- Folgheraiter F. (2012), *Sorella crisi: La ricchezza di un welfare povero*, Trento, Erickson.
- Marzotto C. (a cura di) (2010), *I gruppi di parola per figli di genitori separati*, Milano, Vita e Pensiero.

- Marzotto C. e Bonadonna M. (2011), *La mediazione familiare e i gruppi di parola per figli di genitori separati: Accompagnare la riorganizzazione dei legami familiari*. In P. Donati, F. Folgheraiter e M.L. Raineri (a cura di), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Trento, Erickson, pp. 243-264.
- Marzotto C. e Tamanza G. (2004), *La mediazione e la cura dei legami familiari*. In E. Scabini e G. Rossi (a cura di), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, «Studi Interdisciplinari sulla Famiglia», n. 20, Milano, Vita e Pensiero, pp. 71-104.
- Marzotto C. e Telleschi R. (1999), *Comporre il conflitto genitoriale. La mediazione familiare: metodo e strumenti*, Milano, Unicopli.
- Parkinson L. (2014), *La mediazione familiare: Modelli e strategie operative*, Trento, Erickson.
- Scabini E. e Cigoli V. (2012), *Alla ricerca del familiare*, Milano, Raffaello Cortina.
- Società Italiana di Mediazione Familiare [SIMeF] (1995), [www.simef.net](http://www.simef.net).
- Tamanza G., Allegri E. e Lucardi M. (2012), *La mediazione familiare: risultati pragmatici e relazionali in una ricerca sul territorio nazionale*. In A. Cagnazzo (a cura di), *La mediazione familiare*, Torino, UTET, pp. 661-697.

Marzotto C. e Di Toro C. (2014), *Il progetto «La casa sulla roccia». Una rete di professionisti per sostenere i legami familiari*, «Lavoro Sociale», vol. 14, suppl. al n. 4, pp. 87-96, doi: 10.14605/LS06.